

Domenica 21
Febbraio 2010

Al "NiArt" di via Anastagi la mostra sull'Olocausto
**Felice Nittolo: "Con l'arte rendo
 immortale il dramma della Shoa"**

RAVENNA - Una piccola, ma suggestiva mostra d'arte visiva al "NiArt" di via Anastagi riflette nella poesia di forme e colori gli oscuri riverberi di dolore irradiati dal dramma dell'olocausto. Aperta nel Giorno della Memoria, l'esposizione di Felice Nittolo, artista di Capriglia Irpina trasferitosi a Ravenna circa 40 anni fa per amore del mosaico, propone superfici di legno o di resina nera coperte da inquietanti distese di chiodi acuminati e rosse lamine musive, rotoli di



Opera di Felice Nittolo

filo spinato arrugginito ed un pannello di grandi dimensioni su cui sono dipinti in blu i volti stilizzati di adulti e bambini dai lineamenti sconvolti dalla sofferenza. Opere che suggeriscono, con vividezza sensoriale, i contorni di un dramma indicibile. L'esposizione, aperta fino al 2 marzo, è visitabile il martedì e il mercoledì (11-12.30), il giovedì e il venerdì (17-19) e il sabato (11-12.30 e 17-19). Ma qual è il vero significato di questa mostra? Lo abbiamo chiesto direttamente a Felice Nittolo.

Alcuni pensatori del '900 hanno detto che, dopo l'orrore della Shoa, anche l'arte rischia di ammutolire. Cosa ne pensa?

"Credo che l'arte non possa annullarsi davanti a nessuna tragedia; anzi, anche dagli eventi più tragici l'uomo deve trarre linfa e forza per denunciare il male. E, proprio attraverso lo strumento artistico, si riesce a far sopravvivere certi sentimenti e certe esperienze".

Che cosa simboleggiano i chiodi arrugginiti nelle sue opere?

"I chiodi, come anche il filo spinato, che è quello originale utilizzato nella 2ª guerra mondiale, rappresentano il tentativo di recuperare non solo una memoria segna degli eventi, ma anche un legame concreto con quel vissuto di cui questi oggetti sono testimoni tangibili. E' importante notare che i chiodi, così come le taglienti tessere di pasta vitrea rossa, sono conficcate al contrario sul loro supporto ligneo e le punte che fuoriescono minacciose verso l'osservatore rendono il senso non solo visivo, ma anche tattile di un trauma incancellabile, richiamando inoltre i filari di persone che aspettavano di essere condotti al massacro."

Perché ha scelto il blu per i volti sul grande pannello intitolato "La strage degli innocenti"?

"In origine avevo pensato alla forza drammatica del rosso, ma poi un'ottimistica svolta del pensiero mi ha fatto propendere per il blu del cielo".
Colpisce nella mostra un'opera che ricorda un piccolo tronco bruciato, quasi un moncherino carbonizzato. Che cosa rappresenta?

"Quell'opera condensa qualcosa che è stato distrutto e annichilito: la vita non c'è più, ma resta una traccia nera. Anche di ciò che stato consumato dalla forza devastante del fuoco rimane un segno confitto nella nostra memoria. Grazie all'arte nulla viene cancellato definitivamente".

Emanuele Palli